

Nel segno della speranza

Un nuovo anno civile che si apre non tanto o almeno non solo con i botti della notte di capodanno, ma con un sussulto di speranza in più, non è solo di buon auspicio, è pure un dovere di fede. La tradizione ha usato come simbolo per indicare la speranza quello dell'ancora. Sant'Ambrogio scrive: «Come l'ancora gettata in mare protegge la nave dall'esser portata via, e la tiene salda nella sua posizione, così la speranza tiene salda e rinforza la fede». L'ancora permette alla nave di prendere le pause necessarie nei lunghi tempi della navigazione che, per gli antichi, è un modo per indicare il cammino di conversione. Pertanto se l'ancora non si può levare, la nave non potrà più salpare a meno di tagliare le gomene. Insieme, giovani e persone mature dalla vita, bisogna sapersi aiutare a prendere le giuste pause senza accomodarsi fino a diventare degli scafi su cui ammuffisce la nostalgia incapace di sognare e di immaginare. Come dice il profeta Gioele, anche gli anziani faranno sogni, lasciandosi risvegliare dai desideri dei giovani senza temere le loro pazzie.

Come uomini e donne chiamati a rischiare ogni giorno l'avventura della vita, non possiamo limitare la nostra pratica della fede a una semplice ripetizione di formule di preghiera o amari rimbrotti contro i tempi che viviamo, che, stranamente, sarebbero sempre peggiori di quelli andati. Siamo chiamati a trasformare la nostra relazione con Dio nella preghiera, nella meditazione, nell'intelligenza spirituale e nel discernimento dei segni dei tempi, in una cospirazione di speranza. Quando come discepoli di Cristo ci apriamo in modo autentico alle esigenze del vangelo, non

possiamo che rimetterci ogni mattina in marcia con l'entusiasmo dei giovani e la matura consapevolezza degli anziani.

I quattro passi con il vescovo di Roma, Francesco, che ci accompagneranno lungo questo mese, sono uno stimolo per rendere il nostro ascolto della Parola non semplicemente un atto di devozione, ma un botto di speranza capace di riaprire i cammini di una speranza fattiva e concreta. Ogni anno la liturgia ci fa riascoltare il testo dei Numeri con la benedizione sacerdotale di Aronne. Il sorriso benedicente dell'Altissimo sulla nostra realtà è il progetto d'amore in cui siamo chiamati a entrare e con cui siamo chiamati a collaborare in modo fattivo, creativo, coraggioso. Per sperare in prima persona e sostenere la speranza dei nostri fratelli e sorelle in umanità, è necessario ripartire ogni mattina con l'impegno a fare memoria del dono che siamo e del dono che siamo chiamati a diventare per gli altri.

Se la benedizione dell'Altissimo è come un sorriso che ci ridona, ogni giorno, il coraggio e l'audacia di osare il passo della vita, la consapevolezza di questo dono deve farsi sguardo sorridente e benedicente per la vita e la fatica degli altri. Possa essere questo nuovo anno non solo una nuova tappa di gioia e di fatica condivisa, ma pure l'occasione propizia per imparare non solo a sperare di più, ma a sperare meglio. Non solo per noi stessi e per le persone che amiamo, ma pure per tutti e, in particolare, per quei poveri e quei piccoli che attendono ancora un sorso di speranza per non soccombere.

Fratel Michael Davide
www.lavisitation.it